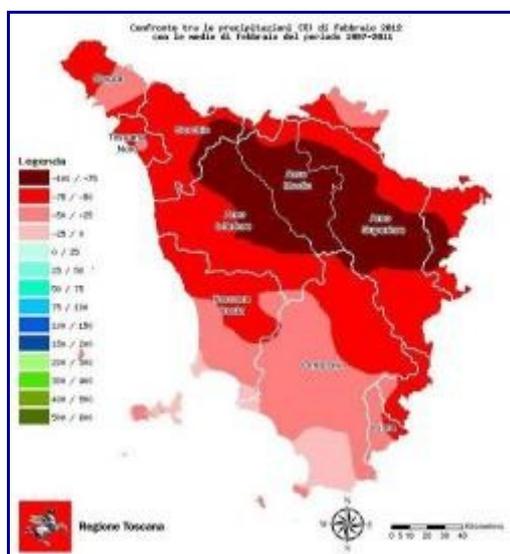


Siccità in aumento, ma continua la corsa ai combustibili fossili

La Nasa ha pubblicato alcuni studi sul clima in cui ammette di aver sottostimato la rapidità dei cambiamenti climatici in atto. E mentre aumenta la siccità che nei prossimi anni renderà inabitabile il 30 per cento del suolo attualmente popolato, continua la corsa sfrenata all'estrazione dei combustibili fossili. Una corsa che andrebbe arrestata ora.

di Andrea Marciani - 21 Agosto 2012



Toscana: una cartina con il deficit di precipitazioni, nel febbraio 2012, rispetto alla media dello stesso periodo nei 14 anni precedenti 🔍

Mentre tutta la nostra attenzione è monopolizzata dagli spread e dalla crisi dell'euro, la Nasa pubblica alcuni studi sul clima in cui ammette di aver sottostimato la rapidità dei cambiamenti in atto: il pianeta si sta avvitando in una spirale di cambiamenti climatici che si accingono (nei prossimi 40/50 anni) a renderne inabitabile il 30% della superficie attualmente popolata.

La situazione italiana, per il **centro sud** e per la **Toscana** in particolare, è grave. Sopra una cartina con il deficit di precipitazioni, nello scorso mese di febbraio, rispetto alla media dello stesso periodo nei 14 anni precedenti.

Come era già stato evidenziato nel misconosciuto studio dell'ENEA del 2003 - [*Evoluzione del clima ed impatti dei cambiamenti climatici in Italia*](#) -, le temperature medie nel centro sud sono aumentate tra il 1865 ed il 2000 di 0,7/0,9 gradi centigradi, mentre la tendenza di crescita per le temperature estive è stimata tra 0,1° e 0,4° per ogni decennio successivo al 2000.

Il **deficit di precipitazioni** accertato nel periodo dal 1951-1996 è del 14%, in incremento

logaritmico negli anni successivi.

L'epoca dei negazionisti al soldo dei petrolieri dovrebbe vedere la fine e sarebbe il caso che nessuno si azzardasse più a mettere in discussione l'origine antropica di tali mutamenti (a tal proposito consigliamo la lettura di [questo studio](#) di qualche anno fa), in parte causati dal cattivo uso delle risorse di superficie (disboscamenti, bonifiche, urbanizzazione, impermeabilizzazione del suolo e via dicendo) ma soprattutto dalla massiccia immissione di CO₂ in atmosfera, per l'uso di combustibili fossili.

Combustibili fossili che l'umanità dovrebbe smettere di estrarre ora e subito, invece, anche se le rinnovabili hanno ricevuto un forte impulso negli ultimi anni, l'estrazione di queste risorse non ha subito alcun rallentamento; al contrario si fanno sondaggi in luoghi dove si sa di trovarne quantità risibili e, in un crescendo frenetico, si adottano tecniche sempre più imprudenti o distruttive, (come testimoniano il disastro della piattaforma BP nel golfo del Messico nel 2009 o le assurde estrazioni di sabbie bituminose dell'Alberta).

In un parossismo da psicosi bulimica, l'umanità consuma le sue risorse in catatonica indifferenza ai segnali di allarme che le squillano intorno. Come fanno quelle riviste patinate che incastonano un articolo sull'avanzata del deserto in Sahel, tra la pubblicità di un SUV e quella di una crociera ai Caraibi.

http://www.ilcambiamento.it/clima/greenpeace_cambiamenti_climatici_record_co2.html

Cambiamenti climatici: “record storico di CO₂”

La CO₂ in atmosfera ha superato la soglia 'psicologica' di 400 ppm di concentrazione, un valore che non era stato toccato negli ultimi tre milioni di anni. “Un livello altissimo che rappresenta l'ennesimo campanello d'allarme rispetto ai cambiamenti climatici in corso nel Pianeta”.

di [Greenpeace](#) - 13 Maggio 2013



Il tasso di crescita della concentrazione di CO₂ in atmosfera è senza precedenti

La concentrazione dell'**anidride carbonica** in atmosfera ha superato oggi le 400 parti per milione (ppm), un livello altissimo che rappresenta l'ennesimo campanello d'allarme rispetto ai

cambiamenti climatici in corso nel Pianeta.

“La nostra dipendenza dalle **fonti fossili** ci ha condotti oltre l’ennesima soglia di distruzione del clima” ha dichiarato Andrea Boraschi, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace Italia. “Ciò che siamo purtroppo riusciti a fare in poco più di un secolo aveva richiesto alla natura, in altre ere, migliaia di anni. Tuttavia gli imprenditori delle fonti fossili e i governi che garantiscono le loro fortune economiche, continuano a progettare un futuro di energie sporche, spingendo il cambiamento climatico verso un punto di non ritorno. E questo nonostante l’alternativa per una vera rivoluzione energetica esista, oggi, e sia concreta e praticabile: è nelle fonti rinnovabili e nell’efficienza energetica”.

Lo scenario [*Energy \[R\]evolution 2012*](#) di Greenpeace mostra come **proteggere il clima** superando il ricorso alle fonti fossili, riducendo le emissioni di CO2 e preservando, al contempo, la sicurezza energetica. Un profondo cambiamento nelle modalità di produzione e consumo dell’energia consentirebbe la creazione – nei soli comparti del riscaldamento e dell’elettricità – di sei milioni di posti di lavoro.

In poco più di un secolo la nostra dipendenza dalle fonti fossili ha modificato le condizioni climatiche e ambientali che hanno garantito l’intera civilizzazione umana. I **cambiamenti** del clima si stanno determinando a una velocità tale da sfidare ogni eventuale capacità di adattamento umano. Già molte popolazioni sono in sofferenza, in diverse regioni del Pianeta, per gli impatti del cambiamento climatico.

Purtroppo, come Greenpeace ha documentato in un recente [*rapporto*](#), sia le compagnie che fanno business con le fonti fossili che i governi che autorizzano i loro progetti sono all’opera per aumentare i livelli di **sfruttamento** dei giacimenti di carbone, petrolio, sabbie bituminose e gas. Si tratta di progetti attivi in tutte le regioni del globo, dalla Cina al Canada, dall’Australia all’Artico, che rischiano di consegnarci a un futuro in cui il caos climatico sarà la regola quotidiana e non più l’eccezione.

Gli scienziati stimano che gli attuali livelli di **concentrazione di CO2** in atmosfera furono raggiunti tra i 3,2 e i 5 milioni di anni fa: quando le temperature medie erano tra i 3 e i 4 gradi centigradi più alte di adesso e le regioni polari più calde di 10 gradi centigradi rispetto a oggi. L’estensione dei ghiacci era molto limitata, rispetto a quella attuale, e il livello dei mari tra i 5 e i 40 metri più alto.

Il tasso di crescita della concentrazione di CO2 in atmosfera è senza precedenti. Se le emissioni di **gas serra** continueranno con questo ritmo il pianeta raggiungerà le 1.000 ppm nel giro di 100 anni, laddove – invece - aumenti di concentrazione di solo 10 ppm richiedevano, nelle ere passate di più intensi cambiamenti climatici, 1000 o più anni.

Vittime e danni del maltempo. "Acqua assassina"?

L'ultima ondata di maltempo ha portato con sé morte e devastazione nel centro-nord Italia, colpendo in particolare la Toscana. E mentre l'emergenza si sposta al sud, nel nostro Paese si cerca ancora una volta di far passare per disastri naturali ciò che la logica prevede ed annuncia da sempre.

di [Mario Apicella](#) - 16 Novembre 2012



L'ultima ondata di maltempo ha portato con sé morte e devastazione

Ancora una volta siamo paralizzati, alcuni morti e danni per milioni di euro per una bomba d'**acqua**, non per un terremoto imprevedibile o uno tsunami o un bombardamento militare.

'**Acqua assassina**' titola un giornale, senza voler considerare e probabilmente senza voler far capire che basta un chilometro di super strada a 4 corsie o un quartiere cementificato di 15.000 metri quadri (20 palazzine per intenderci) per produrre ogni 100 millimetri di pioggia una valanga d'acqua di 1500 metri cubi capace di inondare un intero paese e metterlo in ginocchio.

Guardando le foto di Carrara, di Albinia, di Lucca sembra di essere in uno dei paesi del terzo mondo dove i nostri fratelli muiono ogni anno per gli **alluvioni** che puntualmente distruggono le loro abitazioni ed i loro campi. Invece siamo in Italia: mezza costa Toscana in ginocchio, Veneto, Umbria e Lazio allo strazio per lo straripamento dei piccoli fiumi e la pioggia intensa che hanno causato diversi morti, numerose frane e smottamenti devastando interi paesi, agriturismi, vigneti, serre, stalle e coltivazioni orticole, interrompendo la percorribilità delle nostre strade.

Sembra assurdo che si possa rimanere isolati senza elettricità durante un dramma che ogni alluvione comporta, eppure è così: al **danno** si aggiunge sempre la beffa, di non poter chiamare soccorso di non poter capire cosa succede e cosa sta per succedere.

Parlando con i nostri agricoltori impegnati a metter in salvo il salvabile, preoccupati lunedì sera per le notizie di ulteriori **esondazioni** in arrivo, sconvolti dalla perdita del bestiame, ce li siamo ritrovati

in questi giorni a soccorrere loro stessi gli abitanti di Albinia, con i loro trattori, con le loro pompe aziendali a liberare le strade ed i sotto passaggi, le cantine e le abitazioni.

“L'Italia paga il prezzo della mancanza di una politica territoriale che ha favorito l'abbandono dell'agricoltura nelle zone difficili e la **cementificazione** in quelle più ricche” dicono le associazioni degli agricoltori, “con il risultato che a livello nazionale ci sono 6.633 comuni a rischio, l'82% del totale”.



"Per costruire un' autostrada invece o una semplice bretella come la Grosseto-Siena, si disbosca senza pietà"

Servirebbe di fatto riflettere sui **due pesi e le due misure** che da troppo tempo si utilizzano ovunque:

1) Se un contadino o un artigiano o un semplice cittadino, ha bisogno di costruire un piazzale anche di soli 10 metri quadri deve pagare un geologo, un ingegnere strutturista e nelle zone a rischio di esondazione deve prevedere una vasca di compensazione di altrettanti metri quadri al fine di non peggiorare la situazione esistente.

2) Per costruire un'autostrada invece o una semplice bretella come la Grosseto-Siena, si disbosca senza pietà, regalando cippato ai soliti amici e si cementifica a più non posso, senza lasciare nessuno spazio per il corretto defluire dei 1500 metri cubi di acqua a kilometro così disinvoltamente prodotti con denaro illusoriamente pubblico.

Non sarà facile risanare le ferite che le coltivazioni e gli allevamenti delle nostre aziende agricole hanno subito con le esondazioni del 12 novembre 2012, ma sempre all'orizzonte intravediamo il sole, sempre troveremo la forza di reagire, sempre sapremo coinvolgere le **energie migliori** che in uno sforzo congiunto permetteranno a tutti coloro che dalla terra vivono e con la terra ci nutrono di ripristinare con orgoglio tutto quanto di meglio negli anni hanno saputo dipingere, mentre un semplice gesto nella prossima cabina elettorale spazzerà via lontano il criminale affarismo di chi ci governa.

Nubifragi, uragani e i lati oscuri delle società

Un clima sempre più instabile sembra accentuare i problemi dei paesi che ne subiscono i capricci. In Italia la piaga annosa della cementificazione ha mostrato il suo lato più distruttivo con gli allagamenti di Toscana e Liguria. Negli Usa l'Uragano Sandy è stato usato come pretesto per accelerare ulteriormente i processi di privatizzazione e le politiche neoliberiste.

di [Andrea Degl'Innocenti](#) - 13 Novembre 2012



Un clima sempre più instabile sembra accentuare i problemi dei paesi che ne subiscono i capricci

La pioggia battente spazza via i travestimenti e mette a nudo i problemi. Così in Italia avviene che le prime piogge della stagione rendono evidente il pessimo stato di salute del nostro suolo, ormai incapace di **assorbire precipitazioni** sempre più scroscianti e copiose. E negli Usa l'[uragano Sandy](#) sottolinea le ingiustizie sociali di un paese in cui tutto deve essere acquistato, persino la propria salvezza.

Sull'Italia piove in modo sempre più fitto. Nell'arco di poche ore si è riversata sulla penisola una quantità d'acqua che, in altri tempi, si sarebbe spalmata nell'arco di un mese. D'altra parte sono sempre meno le superfici in grado di assorbire l'acqua piovana, soprattutto nei centri abitati, per via della costante cementificazione del suolo (si stima che in Italia si perda un metro quadro di terreno agricolo al secondo). L'effetto incrociato di questi due fattori determina un **rischio idrogeologico** che cresce di anno in anno e che, secondo l'ultimo rapporto "Ecosistema Rischio" redatto da Legambiente assieme alla Protezione Civile, interessa ormai intere regioni del paese.

L'acqua scivola lungo i pendii asfaltati, non trova via di fuga nei tombini intasati dalle foglie autunnali e forma veri e propri torrenti, che allagano le vie della città, bloccano il traffico, causano frane e smottamenti. In Toscana e Liguria, le regioni più colpite dal maltempo nello scorso fine settimana, **il disastro era annunciato.**

Le due regioni sono fra le peggiori: il 98 per cento dei comuni toscani, 280 in totale, ed il 99 di quelli liguri, 232, sono a rischio idrogeologico. Significa che in caso di forti precipitazioni, come quelle avvenute durante il fine settimana alluvioni e inondazioni sono praticamente inevitabili. In Liguria è a rischio tutta la fascia costiera, che occupa una frazione minima del territorio della

regione (il 5 per cento) ma ospita il **90 per cento** della popolazione. In Toscana 680mila persone sono quotidianamente esposte al pericolo di frane e alluvioni.



Secondo Legambiente sono 6.633 i comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo

Al resto della penisola non va poi così meglio. Secondo Legambiente sono **6.633** i comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo. 8 comuni su 10. L'82 per cento delle amministrazioni ha a che fare con questo problema e in ben 5 regioni la minaccia riguarda il 100 per cento del territorio: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta. Oltre 5 milioni di persone sono in pericolo in tutta Italia.

Il clima impazzito mette a nudo tutte le miserie del genere umano. il cambiamento climatico è una enorme lente d'ingrandimento, che ingigantisce i problemi, li rende più visibili e più pericolosi. Diventa così evidente, d'un tratto, tutto il potenziale distruttore della **cementificazione selvaggia**, vera e propria piaga italiana, concentrato di tutti i mali della nostra nazione (mafia, politica collusa, cattiva urbanistica, disinteresse per l'ambiente).

Altrove le violenze del meteo mettono in luce e amplificano i paradossi e le ingiustizie di un modello sociale in cui ogni aspetto della vita è ormai stato privatizzato e impostato secondo le leggi del mercato. Parliamo degli Usa e dell'**uragano Sandy**. Qui addirittura il violento ciclone che ha causato 98 morti è stato l'occasione per molti "capitalisti dei disastri" (secondo la definizione fornita dalla giornalista canadese Naomi Klein) per sperimentare nuove strategie e spingere ancora un poco oltre l'asticella delle ingiustizie dettate dalle politiche neoliberiste.

"Si devono affrontare le due crisi gemelle di disuguaglianza e cambiamento climatico, allo stesso tempo", ha affermato la Klein in un recente articolo. Ma per adesso più che dirigersi verso una soluzione collettiva i due problemi sembrano **alimentarsi l'un l'altro**. Solo alcuni esempi, riportati dalla stessa Klein.

Con gli echi dell'uragano che ancora si udivano per New York, **Iain Murray** del *Competitive Enterprise Institute* ha già trovato la causa della lentezza dei futuri lavori di ricostruzione: se la ricostruzione andrà a rilento la colpa sarà delle leggi "a favore dei sindacati" come il Davis-Bacon Act, che prevede che i lavoratori occupati in opere pubbliche non vengano pagati con il salario minimo, ma con il salario prevalente nella regione. E la miseria che verrà a cosa è dovuta? Semplice, per Murray alla "resistenza dei newyorkesi a comprare negli ipermercati come *Walmart*".



Uragani e disastri, piogge e alluvioni potrebbero anche essere occasione per un cambiamento collettivo

E che dire dei progetti di ricostruzione? Secondo Frank Rapoport, un avvocato che rappresenta diversi importanti costruttori statunitensi, ha affermato lo stesso giorno che questi dovrebbero essere affidati a privati: troppo costosi per lo stato, ma ottimi affari per chi ha soldi da investire e in futuro potrà trarre profitto dalla **gestione privata delle nuove infrastrutture**. A frenare l'idea di Rapoport c'è una legge che impedisce questi contratti negli stati di New York e New Jersey, ma l'avvocato spera che i bisogni urgenti della popolazione uniti ai pochi fondi pubblici dei governi sbloccheranno la situazione.

La Klein continua portando vari esempi, per giungere fino all'economista ultraliberale Russell Sobel, che ha proposto di creare nei luoghi colpiti dall'uragano "**zone di libero scambio**, in cui tutte le disposizioni normali, le licenze e le tasse siano sospese". Una sorta di grande esperimento dal vivo del capitalismo dei disastri.

Ma uragani e disastri, piogge e alluvioni potrebbero anche essere occasione per un cambiamento collettivo. Si sa che è nelle situazioni di maggiore disagio che le persone trovano la forza di reagire e ribellarsi. Il fermento, in Italia come negli Usa, non manca. Chissà che fra i miliardi di gocce che si riversano al suolo non arrivi prima o poi anche quella, fatidica, che farà traboccare il vaso?